

Eroi silenziosi della Grande guerra

Animali con le stellette

Oltre 16 milioni di animali vennero impiegati durante le operazioni belliche.

Anche nel corso della Grande guerra, come in tutte quelle che l'hanno preceduta, l'uomo non ha potuto fare a meno degli animali, impiegandoli nelle mansioni più diverse. Cavalli, muli, asini, buoi, cani, gatti, piccioni, animali da lavoro, da cibo e d'affezione furono impiegati per trasportare armi, munizioni, equipaggiamenti, feriti, ma anche per liberare le trincee dai ratti, per ritrovare e soccorrere i feriti o per



far giungere ordini e comunicazioni da e per il fronte, da sentinella e da segnalazione della presenza di gas, ecc.; perfino gli elefanti e le lucciole, raccolte a migliaia in barattoli per illuminare messaggi e mappe nel buio delle trincee.

Non esistono statistiche ufficiali del contributo degli animali alla Grande guerra, la maggioranza degli studiosi parla di oltre 16 milioni di soggetti, di cui 11 fra cavalli, muli ed asini, 100-200.000 cani (vedere foto 1 e foto 4), 200-300.000 piccioni e il restante (sicuramente sottostimato) destinato soprattutto al vettovagliamento. Un esercito silenzioso che per la stragrande maggioranza perse la propria vita non per ideali a lui sconosciuti, ma per un dovere innato probabilmente presente nel loro "dna", verso l'uomo soldato considerato un amico, ma che spesso non si



Foto 1 Cane con maschera antigas

dimostrò tale.

Sorprende come questo tema sia poco conosciuto e non solo al grande pubblico, ma anche a molti addetti ai lavori, veterinari inclusi. Vale quindi la pena tentare di recuperare spazio sul primo aspetto, quello della memoria degli animali con le stellette che contribuirono con gli uomini a sostenere lo "sforzo" del grande conflitto.

La letteratura nazionale e internazionale coinvolta in questa tematica è incredibilmente ricca. Molto belle e interessanti sono le storie, le poesie che, oltre a ricordare episodi militari in cui gli animali sono stati protagonisti, ci mostrano uno dei migliori lati dell'uomo che, anche nelle condizioni estreme di una logorante guerra di trincea, ha saputo esaltare il rapporto di amore con l'animale.

Niente a che vedere col formale linguaggio delle motivazioni riportate sul medagliere.

Cavalleria: la grande sconfitta

Occorre l'obbligo di iniziare dal cavallo e quindi dalla Cavalleria, la quale, purtroppo, fu la grande sconfitta della Prima guerra mondiale, Guerra prevalentemente di posizione. Infatti, salvo sporadici episodi, comunque di grande importanza come le battaglie sul Tagliamento e di Pozzuolo del Friuli, fu relegata a ruolo marginale.

All'inizio del conflitto, le Cavallerie degli eserciti contrapposti costituivano complessi di tutto rispetto, perfettamente addestrati. I Tedeschi schieravano undici divisioni, undici gli Austriaci, dieci i Francesi con dodici reggimenti di corazzieri, che scesero in campo indossando elmi e corazze, una gli Inglesi e quattro l'Italia, pari a 16 reggimenti più i 14 di supporto ad altrettanti Copri d'armata. L'esperienza dei primi giorni di guerra dimostrò però che il soldato a cavallo, con lancia e spada, non aveva nessuna possibilità di sopravvivenza: il trinomio trincea-reticolato-mitragliatrice, aveva ridotto enormemente le possibilità operative del cavallo.

Durante la guerra i nostri 30 reggimenti furono quasi completamente appiedati e gran parte del personale fu trasferito ad altre Armi (tra cui l'Aviazione, nella quale si distinse Francesco Baracca). Buona parte dei cavalli venne usata per il trasporto di uomini, munizioni, vettovaglie, ecc., ma anche come scudo protettivo dietro cui ripararsi dal fuoco nemico.

Nel 1917 la Cavalleria fu rimessa tutta a cavallo, a copertura e protezione delle forze che ripiegavano sul Piave dopo la sconfitta di Caporetto, per ritardare l'avanzata delle truppe imperiali e a riorganizzare la nostra linea di difesa. Compito che assolverà con le due importanti battaglie del Tagliamento e di Pozzuolo del Friuli (Genova Cavalleria e Lancieri di Novara) che costarono la perdita di circa metà degli uomini. Sarà poi protagonista anche nel 1918 con la difesa della linea del Piave e la grande riscossa di Vittorio Veneto.

Anche i cavalli utilizzati dalle forze alleate pagarono un caro prezzo e le perdite furono altissime, fin dal loro acquisto in Canada, Stati Uniti e Argentina, soprattutto durante il viaggio in nave. I francesi persero nel trasporto il 40% dei cavalli, il 20% gli inglesi. Se prendiamo per esempio l'esercito britannico, va precisato che, sebbene avesse arruolato nel 1914 circa 200.000 cavalli, fu costretto ad acquistarne 15.000 ogni mese per soppiare alle perdite a causa di malattie e morti improvvise.

Circa 11 milioni fra cavalli, asini e muli morirono nel corso della guerra. Le cause di tante perdite non erano legate solo al filo spinato o alle pallottole, ma anche agli stenti, alle malattie, alla denutrizione per la scarsa e cattiva alimentazione (ad es. con le cosiddette torte di segatura), e talvolta, addirittura per la mancanza di coperte.

Muli e asini senza scelta

Neanche il mulo poté sottrarsi all'impiego in guerra, prezioso com'era per il trasporto in alternativa ai carri. Le sue caratteristiche fisiche lo resero indispensabile sul fronte montano, nel rapporto di tre per un cannone: uno per la canna, uno per l'affusto e uno per le munizioni, Ma anche per ogni altro tipo di trasporto, feriti compresi. Nella Tabella 1 sono riassunte le diverse tipologie dei muli secondo dell'uso a cui erano destinati. Con l'uso dei muli, anche a pieno carico e in terreni impervi come quelli di montagna, si poterono accorciare i tempi di marcia delle truppe, che arrivarono a coprire fino a un centinaio di chilometri in tre o quattro giorni.

Il loro medagliere è molto ricco, come numerosi sono i

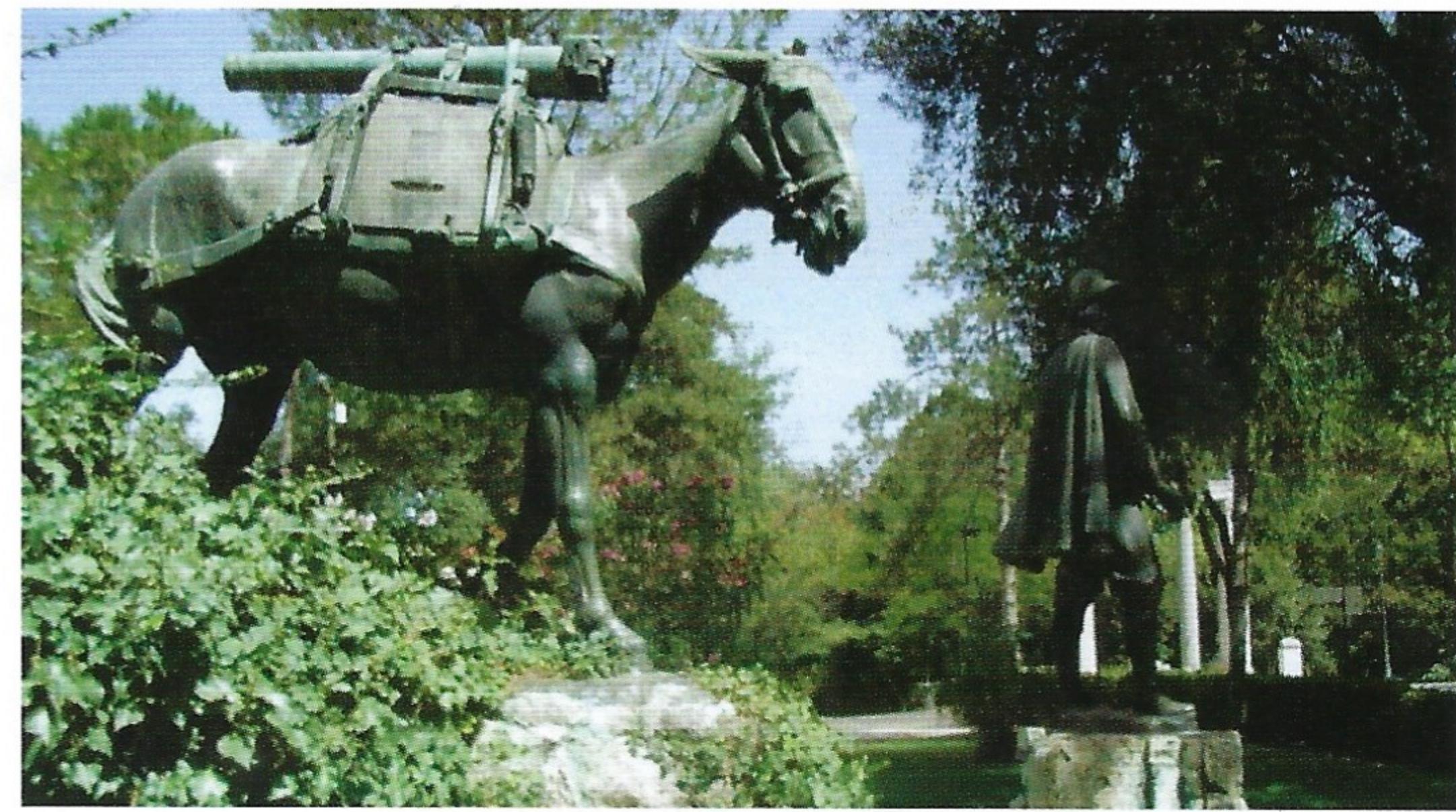


Foto 2 Il mulo Scudela

MEDAGLIERE EQUINO

Tre cavalli sono stati insigniti di medaglia d'oro. Il più famoso fu Warriot, cavallo del generale inglese Jack Seeley che giunse sul fronte occidentale l'11 agosto 1914. Per le sue imprese leggendarie è passato alla storia come "il cavallo che i Tedeschi non potevano uccidere".

Nonostante le numerose ferite Warriot, alla fine della guerra, ritornò nell'isola di Wight dove, trattato come un familiare, morì a 33 anni.

Oscar Grazioli, Il Giornale , 06/09/2014)



monumenti commemorativi. Fra i più noti e famosi è quello di Viale Pietro Canonica in Roma. Nel 1940 lo scultore Pietro Canonica realizzò una statua in bronzo che riproduce il mulo, chiamato Scudela (foto 2), decorato con la medaglia d'oro al valor militare e nel 1957 una figura di Alpino venne aggiunta accanto al mulo; l'opera è conosciuta con il nome di “Monumento all’umile Eroe e all’Alpino”. Tuttavia, quello più famoso in assoluto è il memoriale agli animali in guerra che sorge a lato di Hyde Park, a Londra, intitolato I Muli Ignoti (foto 3). Due muli in bronzo, appesantiti dal carico, attraversano un immaginario campo di battaglia. Davanti a loro, un fregio con altri animali, incisi su un lungo muro in pietra bianca di Portland, con l’iscrizione “Non avevano scelta”. Assieme a muli, asini e buoi hanno anch’essi fatto la storia, essi furono usati per il traino dei cannoni, delle munizioni, delle masserie, dei carri e degli equipaggiamenti, ma

TIPOLOGIA DEI MULI ARRUOLATI DALL’ESERCITO ITALIANO

CLASSE	TIPO MULO	TIPO CARICO	LIMITI DI STATURA	PESO MINIMO IN KG
1° Classe	Muli per artiglieria da montagna	Carichi da tiro e centrali	148-156	460
2° Classe	Muli per artiglieria da montagna	Carichi laterali	148-156	400
3° Classe	Muli per salmerie	Salmerie alpine	146-154	350

Tabella 1

anche per il nutrimento delle truppe

Cani, gatti e... piccioni

Il cane risultò ben presto un prezioso alleato: ottimo camminatore e nuotatore, versatile e adattabile sui terreni difficili venne impiegato per ritrovare e soccorrere i feriti, portare messaggi, sorvegliare e segnalare l'avanzare del nemico, soprattutto di notte, ma anche come sentinella per i gas, in questi casi il suo olfatto era di poco inferiore a quello del gatto, in realtà arruolato con lo scopo di liberare le trincee dai topi. Mancano cifre ufficiali, ma si suppone che sono oltre 100.000 i cani che morirono, ma sicuramente molti di più. Fra i cani il più famoso è Stubby (foto 4), mascotte del 102° Reggimento di fanteria - 26ma Divisione - dell’Esercito degli Stati Uniti, che divenne celebre dopo aver salvato diverse vite nel corso della Grande guerra. Fu accolto persino alla Casa Bianca.

Anche Satan, un incrocio tra un Levriero e un Pastore scozzese, non fu da meno: nella battaglia di Verdun (1916), salvò un presidio francese assediato riuscendo a consegnare un messaggio, nonostante fosse stato gravemente ferito dalle fucilate.

Un ruolo importantissimo, pagato con oltre 200.000 morti, forse 300.000, lo giocarono i piccioni viaggiatori: quello della trasmissione di messaggi da e per il fronte, ma anche come fotografi grazie a piccole macchine fotografiche applicate sul petto.

Il più famoso fu Cher Ami, che diventò, come Satan, una leggenda a Verdun. Faceva servizio nella 77ma Divisione del Reggimento di fanteria, intrappolata dietro le linee nemiche e facile bersaglio dei tedeschi, ma anche del fuoco amico delle truppe americane. Il comandante della 77^{ma}, scrisse un ultimo appello che attaccò alla zampa di Cher Ami. Anche lui, come i due che lo avevano preceduto, fu ferito dal fuoco nemico, ma riuscì comunque a consegnare il messaggio salvando 194 uomini. Dopo la guerra, il coraggioso piccione ricevette, la Croix de Guerre, e oggi Cher Ami si trova imbalsamato al National museum of American history. L'episodio è stato reso celebre da un film.



Foto 4 Sergente Stubby

Conclusioni

A parità di armamento e uomini, non è sbagliato dire che la Grande guerra la vinse chi aveva più animali da tiro, da soma, ma anche da macello.

Alimentare milioni di soldati al fronte fu un'impresa epocale, oltre agli animali edibili di tutte le razze come prede belliche, furono largamente usate da tutti gli eserciti le scatolette di carne. Gli stabilimenti militari italiani ne confezionarono 173 milioni di carne suina e bovina, altri 62 milioni ne confezionò l'industria privata e nel 1917 si ricorse anche all'estero.

Purtroppo, durante il conflitto l'uomo, ancora una volta, mostrò i suoi lati peggiori anche verso questi umili servitori dimenticando il loro ruolo di compagni nei campi di battaglia, nelle sofferenze, negli atti di eroismo, ecc. infliggendogli soprusi indescrivibili, maltrattamenti, carenza o assenza di cibo, uso come kamikaze, abbandono, uso come alimento, ecc.

Fortunatamente, negli ultimi trenta anni si è registrata una maggior attenzione e sensibilità alla materia, come dimostrato dal medagliere: 29 cani, 32 colombi, 3 cavalli e 1 gatto, ma è sicuramente troppo poco. ▲

Ten. Paolo Pignattelli Socio della Sezione UNUCI di Arezzo

PER APPROFONDIMENTI

- **“Animali nella Grande guerra”**, film documentario di Folco Quilici, 2015.
- **Baratay E.** Bêtes des tranchées: Des vécus oubliés. 2013, CNRS ed.
- **Bedeschi G.** Centomila gavette di ghiaccio. 2007, ed. Mursia
- **Bucciol E.** Animali al fronte. Protagonisti oscuri della grande guerra. 2003, ed. Nuova Dimensione
- **Cooper J.** Animals in war. 2000, Corgi ed.
- **Le Chène E.** Silent Heroes. 20090, Souvenir Pr Ltd ed.
- **Grazioli O.** “Quegli eroi bestiali che si fecero onore nella Grande guerra”. Il Giornale del 6/9/2014.
- **Cescatti V.** “Gli animali sono sempre stati protagonisti inconsapevoli e vittime di guerra”. 4/6/2010. [www.viniciocescatti.it>joomla1](http://www.viniciocescatti.it/joomla1).
- **Worral S.** “La grande guerra degli animali”, http://www.nationalgeographic.it/natura/animali/2014/08/01/foto/la_grande_guerra_degli_animali-2230446/1M